Pubblico Impiego - Scuola

Sul Decreto Valditara e la "civiltà" delle multe e delle classi a numero chiuso.



Nazionale, 29/11/2026

Con il voto di fiducia e il via libera definitivo della Camera del 26 novembre (142 sì, 112 no), il decreto-legge 170/2026 è diventato legge. Il ministro Valditara lo rivendica come "un fatto di civiltà" e "una misura di autentica integrazione". Secondo USB Scuola si tratta dell'ennesimo provvedimento che usa la scuola come terreno di propaganda identitaria e scarica su studenti, famiglie e lavoratori il costo di decenni di tagli.

Dal 2027/28 il tetto del 30% di alunni "non italofoni" nelle classi prime trasforma in obbligo di legge la circolare Gelmini del 2010, e la causa del problema resta dov'è. Le classi con molti ragazzi che non padroneggiano l'italiano si trovano nei quartieri popolari, nelle periferie e nei comuni dove vivono le famiglie immigrate. Il governo risponde spostando i bambini: gli uffici scolastici territoriali li redistribuiscono in scuole più lontane. Il legame con il territorio, le reti di quartiere e il tempo dei genitori che lavorano su turni diventano costi accettabili. Per

insegnare l'italiano a chi resta lo Stato stanzia 3,4 milioni nel 2027 e circa 14 milioni l'anno dal 2028, per tutto il paese. Sono briciole, in una scuola fatta di classi sovraffollate, organici insufficienti e carenza cronica di docenti di italiano L2 e di mediatori culturali. L'integrazione si costruisce con classi meno numerose, compresenze, tempo pieno e personale stabile. Il governo invece ha scelto la quota.

Il divieto di partecipare alle attività scolastiche a volto coperto colpisce un fenomeno marginale nelle nostre scuole e lo trasforma in un caso nazionale. Valditara parla di lotta al patriarcato, ma la norma prevede multe da 200 a 1.000 euro. A verificare la violazione è il dirigente scolastico e a multare è il prefetto. Il risultato prevedibile è che le ragazze coinvolte vengano tenute a casa, lontane proprio dal luogo che potrebbe dare loro strumenti di autonomia. Una legge che dice di voler liberare le donne e finisce per escluderle dall'istruzione con l'emancipazione non ha niente a che vedere.

Lo stesso schema si applica ai genitori stranieri. La scuola li segnala ai servizi sociali, i servizi sociali dispongono il corso di italiano e il prefetto multa chi non si presenta. La prima bozza permetteva addirittura di togliere i figli alle famiglie; quella norma è stata cancellata, ma l'impianto è rimasto. La scuola diventa un anello della catena di controllo, docenti e dirigenti fanno da sentinelle e le famiglie migranti vengono trattate come una questione di ordine pubblico.

Lo stesso decreto contiene anche misure che riguardano direttamente il personale. Prima del ruolo arriva un contratto a tempo determinato per l'anno di prova, che si chiude con una "lezione simulata" davanti al comitato di valutazione, e il precariato si allunga anche dopo la nomina. Tecnici e professionali cambiano nome in "licei tecnologici" e "licei professionali", mentre prosegue la riforma della filiera che lega sempre di più la formazione alle esigenze delle imprese. Tutto questo è passato con un decreto omnibus, approvato con la fiducia e senza alcuna possibilità di modifica alla Camera.

USB Scuola chiama lavoratrici e lavoratori della scuola, studenti e famiglie a costruire nelle scuole una risposta collettiva: assemblee, prese di posizione dei collegi dei docenti, iniziative insieme alle comunità migranti dei territori. Chiediamo risorse vere per l'italiano L2, organici stabili e classi meno affollate per tutti. Non vogliamo quote, multe né dirigenti trasformati in agenti di polizia.

Il 12 dicembre saremo in piazza a Roma per la manifestazione contro guerra e carovita e porteremo tutte le nostre rivendicazioni, che sono le rivendicazione della scuola pubblica statale!